

La fine di un mito

Ho letto che quest'anno hanno messo in pensione l'Orient Express, quel treno carovana che, attraversando l'Europa (quando l'Europa era grande) e raccogliendo folle d'ogni razza, congiungeva le nebbie degli iperborei ai torridi soli d'oriente. Me l'immaginavo qualcosa come un favoloso treno dei Cimmeri. L'hanno ora relegato in soffitta tra i giocattoli smessi. Eppure era un treno di lusso e il suo nome mi dava soggezione. La sua scomparsa ha lasciato in me un vuoto, come di un mito caduto.

Fu prima della guerra: andavamo ad Atene. Novanta minuti di ritardo. Era il colosso che se ne ride di tutti gli orari, che si muove in un tempo e in uno spazio per così dire cosmici, qualcosa fra la carovana e il transatlantico. Maturati nell'aspettativa, vediamo giungere lentissimo il fumoso convoglio che attraversa popoli e nazioni come disegni di un immenso tappeto. Il nome «Orient Express» o «Simplon Express» rammentava quel periodo di euforia del mondo civile, legato all'apertura della titanica galleria e alla voglia che ebbero per turisti i paesi lontani in seguito alle prime grandi esposizioni universali e ai nuovi mezzi di locomozione: un macchinoso caravanserraglio che procedeva asmatico e trionfo per giorni e notti appaiate, circondato da un vecchio lusso e da un decadente prestigio. Intorno a lui regnava la pace come vicino a una casa signorile. Giornalai e sigaraj giravano al largo; chè il treno di lusso possedeva ogni cosa dietro le tendine azzurre calate per mantenere le distanze. Si muoveva senza dar l'impressione del distacco, portando dentro di sé un riposo di passi felpati, di placidi scricchiolii, di luci discrete, di voci vicine e smorzate che venivano da esseri incredibilmente lontani. In un'aria romanzesca da cospirazione la nostra imposta natura, di cui sopportiamo il piacere e la sofferenza, perdeva ogni limite, le esigenze del nostro spirito diventavano compiacenti e vaghe, e tutto l'avvenire era nella prossima cena.

Alcuni viaggiatori hanno furia di chiudersi in casella. Si sono visti alla stazione di partenza e si rivedranno soltanto, freschi e rasati, nella luce del giorno nuovo. Escono misteriosamente, svegli e silenziosi; e dell'ignota vicinanza notturna rimane nei loro atteggiamenti un'aria di complicità e di sospetto.

Ma il treno di lusso funziona con serietà soltanto la notte. E' allora che uno ci si affeziona. Passano, dietro le tendine, le luci delle stazioni, un nome che non si decifra e un fischio opaco, deformato d

go che non ne conoscano di più belle, che sia come se offrissero se stesse. A una di quelle stazioni s'incrocia l'altro «Orient Express» come una nave in mezzo all'oceano, come una carovana nel deserto.

Il convoglio diventa a poco a poco meno brillante, ma più essenziale. Gli elementi si annullano nella notte. Le verghe attraversano spazi neutri, valicano montagne lunari. Delle piccole moschee abbandonate, che l'una pare l'altra, vengono subito cancellate dall'oscurità come da una ventata.

La stazione di Salonico assume invece, all'arrivo del treno, un'apparenza di teatrino. Tra manovre e fischiotti i venditori ottomani, con barba e turbante, camminano a saltelli, come spinti da un pungolo, depositano grandi involti di pellami e spariscono saltellando. Li diresti avvezzi a procedere a bastonate. Fuori della stazione aspetta un tram vuoto e illuminato. Aspetta tutta la notte, e le sue lampadine rimarranno accese sotto il sole.

Le stelle esitano in cielo. All'alba il convoglio seguita a filare con monotonia per un paese senza sostanza. Forse nell'ampia uniformità dei piani di Tesaglia, avvolti di nebbia, il treno non si è ancora rivelato. Nella luce fredda, tutto dorme. Le cose sono state sorprese dal giorno disposte per la notte. Il sole le tocca come una grazia.

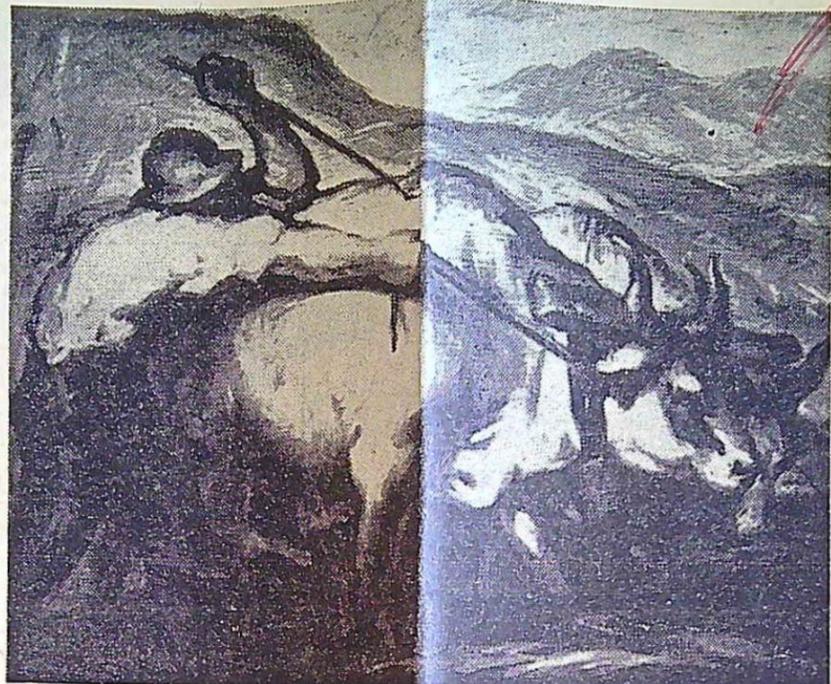
Ma a giorno fatto corre per l'aria un fiato propizio. La terra prende nuova consistenza. Gli

alberi non sono più dei teneri fanciulloni cresciuti troppo in un cielo lattiginoso e lontano, ma duri come il sasso su cui allignano, bassi e provati dai libeccici. E il vento non soffia più soltanto tra le eccelse fronde. Il cielo si abbassa e le folate radono terra; e cielo e vento sembrano popolazioni. Larghi e dolci avvallamenti sono animati da greggi che danno alla campagna un grande e silenzioso movimento rotatorio. A volte, quando il treno è in curva, il paese s'impegna e ti precipita addosso. E compare, alla fine, il primo gruppo di ulivi. La terra corre a sprofondarsi nel Mediterraneo, ad aggrapparvisi in forma di enormi dita rocciose.

Così pigramente trascorrono notti e giorni e varia il paese mentre, nutrendoci di opportune letture, facciamo rilievitare il superfluo geniale del nostro spirito. Le nuove conoscenze, poi, le amicizie improvvisate, danno come un senso di scappata. Altra gente attorno, agitata in modo diverso, qualche piccola vanità di meno, qualche orgoglio che non trova più la sua eco familiare, qualche risentimento che non ha più la sua ragione, la sua menzogna: ed ecco davanti a noi aprirsi l'infinito.

Dopo l'arrivo ad Atene, un mozzicone di quel treno di lusso, chiuso e senza testa, come un grosso insetto decapitato, è andato a finire su un binario morto. Ora invece è finito tutto in soffitta, come un balocco smesso.

Ma chi sa che quella soffitta



«Lavoro nei campi» pregevole opera del pittore Vincenzo Vinciguerra

non sia ora più grande di questa Europa non più attraversata (stavo per dire bagnata, come si dice di un grande fiume che attraversa molti e vari territori) dall'antico, ansante treno carovaniero. La soffitta comunica col cielo mediante misteriosi abbaini (che soltanto i gatti, creature metafisiche, conoscono) ed è piena di oggetti che ti parlano di secoli remoti. Si prova, entrando, come un senso di fuggibile espansione cosmica: allo stesso modo di chi assistette, in

quell'anno leggendario, alla partenza del primo treno di lusso che portava, nell'intimità dei suoi scompartimenti imbottiti, odore di terre lontane. Ma il mondo, allora tanto più grande, aveva un confine. Ora, rimpicciolito, non è che un vuoto inafferrabile che ha abolito i limiti, le dimensioni, le prospettive. E' uno spazio senza relazioni in cui le cose, abbandonate a se stesse, perdono il valore di simbolo. Così come l'ha perduto l'«Orient Express» ch'era come dire un'avventura di giorni

e di notti in un mondo ancora da scoprire, piena di ansie e di graduali trasformazioni. Ed era il nostro paesaggio interno che si trasformava via via che il convoglio procedeva attraverso la carta geografica che studiavamo da ragazzi. Abbiamo ora voluto ridurre e profanare la terra per poi tentare l'universo. Ma l'universo ha ancora (come sempre) un volto immobile, misterioso, murato. E non si tenta l'assoluto.

Bino Sanminiatielli

IL «MUSHI» FRA I GRATTACIELI EGIZIANI

PIEDIGROTTA ARABA CON FRITTELLE E CECI

Il rullo compressore abatterà il pittoresco quartiere: la civiltà di oggi offre economia e igiene, pulizia e decoro, a scapito della fantasia e dell'originalità

XIV

Il Cairo, dicembre
Il forestiero al Cairo ha la sensazione di vivere in una grande metropoli occidentale e, del resto, ora qui, ora lì si elevano grattacieli imponenti che nulla hanno da invidiare a quelli europei ed americani. Egli può sospettare che alla periferia sussista ancora qualche miserabile catapecchia, anzi, allontanandosi di qualche chilometro dal centro urbano, si imbatte in angusti tuguri di limo rosso, e att

tete e mummie di Tut-Ankh-Amen, sarcofagi faraonici in alabastro e piramidi in calcina, sfingi e caproni, cocodrilli e scarabei, braccialette e pantofole, obelischi di Luxor e pitture tombali, sellette di cammello e tappeti, scimitarre e pugnali.
Naturalmente si trova pure il tonto a cui i venditori insinuanti sussurrano di poter offrire qualche pezzo autentico sottratto agli scavi e che si fa irretire e paga raggiante per la frode che per

colà una lunga lotta per liberarsi dei Turchi e quindi un'altra per sottrarsi al dominio britannico.
Ma insieme con queste battaglie nazionali e politiche, ne ha combattuta e ne combatte una interna per assumere mentalità e volto moderni, sta accantonando e soppiantando vecchie classi dirigenti, sta superando gli intralci opposti al progresso della religione musulmana.
Da un secolo un'elita schiera di pensatori e di politici, di

tempo in Turchia la sostituzione del copriscapo maschile. La poligamia si avvia a scomparire; ho letto in un opuscolo edito dal Governo che giustificata storicamente quando le guerre continue decimavano i maschi, essa ha oggi perduto la sua giustificazione. Del resto, il Corano non la prescrive, anzi preferirebbe la monogamia.
Ho domandato spiegazioni in proposito ad un mio amico arabo docente nell'università dell'El-Ah

vengono gradualmente scomparendo, così come le gellabe i turbanti, i tarbusch e gli altri indumenti tradizionali sostituiti da abbigliamento di tipo occidentale, anche se adattati al clima.
In questi piccoli segni esteriori si rivela la profonda trasformazione di una mentalità: l'Egitto si avvia a diventare un Paese industriale che, superando il fatalismo musulmano e l'indolenza orientale capace più di ignorare e comprimere i bisogni che di eccitarli e sod-

I LIBRI

Attorno Mongibello

Di Pietro Gulino è stato detto che penetra la sua profonda sensibilità di siciliano con acuto affetto nel cuore della leggenda e nel vivo della realtà dell'isola. E documento d'amore per la sua Terra e per la sua gente, alimentato da quella forza sentimentale che guidò nel secolo scorso i primi scavatori di quanto in Sicilia affascina ed ammalia, si riconferma per la virtù limpida di questa sua nuova opera «Attorno Mongibello», che (edito per i tipi della Società editrice internazionale) canta, a cuore aperto e con acuta sapienza, di uomini ed arti, di storie e leggende, del folklore e dei panorami delle terre di Sicilia, con un afflato lirico di inguaribile romantico e, al tempo stesso, con lucida veggenza moderna.

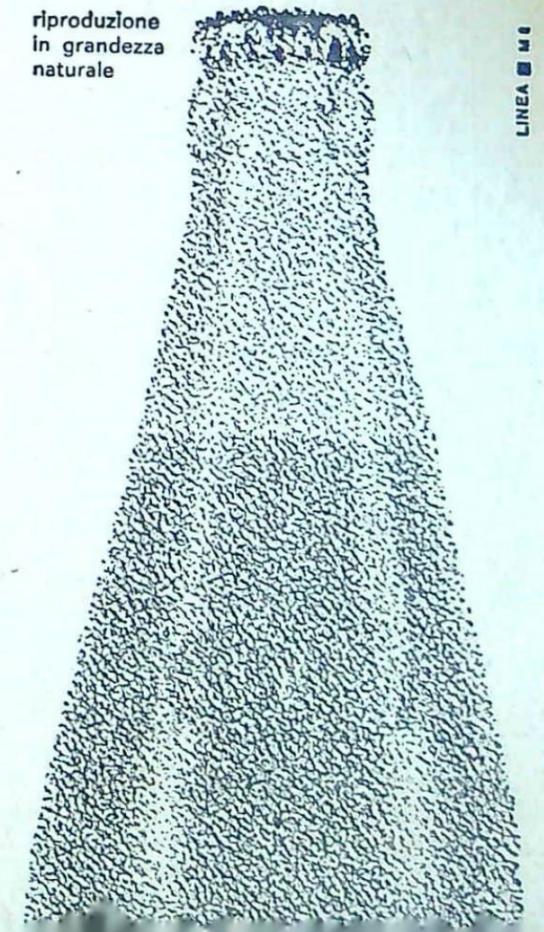
Gaetano Falzone, nella presentazione del bel volume, ne addita la sintesi anzitutto in questa sua passione, che non è soltanto di letterato, di scrittore, di sapiente cultore della storia, della leggenda e del costume di nostra Terra, ma anche nobile espressione di un rigore diligenziale connotato al suo stesso temperamento, plasmato cioè alla virtù della pazienza, della sobrietà, e della umiltà, che sottolinea come la «parte più simpatica» e «il tono più limpido» della sua doviziosa produzione. «Nel cogliere e ricordare gli uomini della sua Sicilia — scrive Gaetano Falzone — Pietro Gulino reca tutto il tono della sua onestà. Egli vede l'artista e la sua opera, soprattutto, nell'impulso d'amore che ha guidato la penna o lo scalpello. Terra di grandi amatori, fatta per far comprendere i sentimenti più caldi, l'Isola si riconosce, in effetti, soprattutto, nei suoi artisti, sia che si dedichino al Teatro (chi non ricorda lo slancio sulla scena di Giovanni Grasso?), sia che coltivino le arti figurative.

Ma «Attorno Mongibello» non è soltanto una fausta e nobile estrinsecazione d'arte e d'amore. E' compendio vivo di una realtà, che illumina di feconde notazioni una palpante realtà in evoluzione, che l'arco incandescente del fiero passato, sublime, drammatico e pittoresco, completa col progresso della modernità, sicché cornice e quadro si ravvivano in una concreta esuberante sensibilità e attività, caratteristiche di nostra gente.

Folklore, luoghi e storie di Sicilia comprendono la prima parte della raccolta agile, appassionante. Vi sono colti gli aspetti più singolari e suggestivi della tradizione, della leggenda come del costume dei siciliani; dalle feste popolari che illuminano di particolare colore il folklore dell'isola, a «le cose dei morti» che rendono felici i bambini nella tradizione (oggi criticata da un modernismo più realistico), che tende ancora a far parte della famiglia i defunti, dalla esuberanza espansiva dell'anima siciliana nelle feste religiose alla feracità della terra, che nelle arance di Sicilia riversa nell'inverno, «un dono di colore e di nettare fatti di sole». «La potenza di tanto fuoco umano — aggiunge come espressivo commento Gaetano Falzone — si dispiega, soprattutto, in terre benedette come quelle in cui splende l'arancio o si diffonde il sottile profumo della zagara. Sono terre su cui si levano maestosi il Mongibello o, a fitte schiere ancora, i Castelli. E se il ventre di Mongibello ribolle di fuoco, le sale dei castelli — oggi in gran parte buie

IN CASA,
Yoga
GRANDE
COSI* albicocche e pesche anche
* d'inverno

riproduzione in grandezza naturale



LINEA B M

se avesse paura di se stesso. Alle fermate si odono voci come corpi. Una luna enorme e tardiva, rossa come un sole giapponese, sale ritualmente dietro la groppa di un monte e vi galleggia. Un leggero tremolar di bicchieri, un dondolar di abiti e un muoversi liscio delle luci di fuori fanno capire che si lascia la stazione notturna. La locomotiva, così lontana da noi, veglia, vede, respira, comunica con la natura ridotta a ombra vagante; e al suo protettivo sbuffare ci riconosciamo e abbandoniamo.

Ma capita ogni tanto di risvegliarci in un silenzio immenso e strano. Il treno è fermo in piena campagna. La tendina è salita in ascensore. Siamo sospesi su un gran fiume pieno di stelle. La luna è molto alta, ora, e fredda. Non si vede, ma è dappertutto. Si accende una lampadina che abolisce di colpo il cielo stellato e riduce l'universo a un piccolo rettangolo cavernoso, pieno di cose vicine e familiari.

Per Belgrado basta una notte attraverso le alpi slovene e le nevose steppe danubiane. Ogni tanto il solito fischio mozzo, rimangiato dalla solitudine; e, strasciconi, brandelli di fumo che si dileguano quando del convoglio non rimane che un brontolamento lontano e la campagna si è di nuovo distesa sotto le stelle.

Il vento alto fa strepitare all'alba gli alberi spogli: alti alberi teneri, cresciuti senza fatica su una terra generosa. Traversiamo fiumi larghi e gioiosi che si buttano nel Danubio come giovani titani, e acque ghiacciate sotto cieli di vetro. I villaggi, tutti bianchi, hanno il tetto lindo e i piedi motosi. Nella mota si stampa l'orma del piede casalingo, mangiano e bevono le oche, sguazzano i ragazzi, si rivoltolano i porcellini e galleggiano nuvole gonfie di cielo. E' un suolo fondo come un mare, dove vanno, monumentali e dignitosi, i pastori muniti ai piedi delle primitive « opanche », fasciati, collo e testa, del turbante turchesco. Vidi un uomo che guidava due buoi aggiogati, fermo a un passaggio a livello. Aveva una serietà biblica, una innocente protervia. L'antichissimo ed ereditario dominio sulla bestia domestica raccoglieva tutto il suo essere in una posa inflessibile e maestosa. Quell'uomo terrestre e fangoso aveva lo sguardo d'un animale, l'eroe, sembrava il primo uomo che calcasse la terra. Le due bestie, coi loro occhi tristi e mansueti, stavano a rammentargli la felicità del paradiso perduto.

I sentieri si perdono ora sulle groppe dei monti, si disfanno nel fango, percorsi, come alle origini, da greggi e da viandanti solitari col fardello in cima a un palo. Nulla che dica l'uomo edificatore e distruttore nelle aperte contrade della Macedonia. Gruppi di bimbe serie, coi candelotti al naso, offrono alle stazioni delle meline che sono quel che dà la regione. Suppon-

to una stretta di cuore mentre veniva in treno dal Delta dove si assiepano seminudi e sbrindellati i disgraziati fellahin.

Piccoli e grandi imbrogli

Ma chi potrebbe immaginare l'esistenza proprio nello ambito urbano, di un quartiere come il Muschi, che sta a mezzo tra la medina di Fez, la piazza di Marrakech ed il bazar di Istanbul?

E' un insieme di stradette e di vicoli, di portici e di angporti dove si susseguono una serie di negozi: di botteghe, di laboratori artigiani e di chioschi, in cui si vende di tutto un po' e si eseguono i lavori più eterogenei. Vi si accalca intanto e rigurgita una folla pittoresca di arabi e di turisti, che deve cedere il passo ora ad un cammello ed ora ad un Studebaker, ora ad un asino col basto sovraccarico, ora ad una bicicletta; ora ad una carrozzella sgangherata, ora ad un carro con i cerchioni di gomma.

E' una specie di Piedigrotta araba che si svolge in permanenza tra venditori di frittelle e di melloni, di pistacchi e di ceci arrostiti, di spremute di mango e di coca-cola in una confusione indescrivibile che, la sera, allinea la illuminazione al neon con la lampada acetilene, il lume al petrolio con la candela.

D: solito, in ogni vicolo è una sola la mercanzia posta in vendita, ma la regola subisce infinite eccezioni. Pertanto vedi offerti insieme catenacci e cestini, patate dolci e merletti, pannocchie arrostiti e bottoni, bambole di zucchero e vasi di rame, camicie e dolciumi, taralle e colabrodo, focacce e borse, montone arrostito e fazzoletti, arazzi e datteri, imbuto ed ombrelli, scope e fornellini, canne da zucchero e scodelle, calze di seta e melograni, ferro smaltato e scamponi di seta, spezie e rotoli di spago.

Naturalmente, nonostante la indicibile confusione popolare, si avverte tuttavia non solo nel genere delle merci, ma anche nel carattere del pubblico, la vicinanza di una grande città. Accanto all'arabo scalagnato l'egiziana di classe con i superbi occhi neri e le chiome corvine che per ciò si distingue dalle popolane che portano il velo, accanto al borghese cairota il turista miliardario che alloggia allo Sheppard o al Continental e che viene ad acquistare ricordi per sé e per gli amici.

Un'infinità di chincaglierie è approntate appunto per i forestieri: teste di Nefer-

Il duca di Edimburgo ha ucciso un coccodrillo

Jowarra (Gambia), 5 dic. Si apprende oggi a Jowarra che il duca di Edimburgo ha ucciso ieri un coccodrillo lungo oltre 4 metri, nel corso di una gita sul fiume Gambia a bordo d'una delle scialuppe dello yacht reale « Britannia ». I reali inglesi stanno effettuando una visita a vari Paesi dell'Africa Occidentale.

dei suoi servizi archeologici, con dollari o sterline autentiche la paccottiglia più spacciatamente artefatta; una scriba faraonica o una barca del morti.

Nonostante i piccoli e grandi imbrogli che vi si tessono, questo Muschi, così incredibilmente pittoresco, costituisce una delle note più affascinanti fra le molteplici bellezze del Cairo: Eppure è destinato fatalmente a scomparire. Nel cuore stesso delle sue stradine già sorge, riunendo più negozietti, qualche emporio. Presto la modernità dilagante al bazar arabo, dove tutto è scadente e dozzinale e viene accatastato alla rinfusa in un caravanserraglio babelico, sostituirà stigli e mostre con merci di miglior qualità prodotte in serie ed offerte da commesse con l'abito nero ed il sorriso stereotipato.

Il ruolo compressore della civiltà meccanica tende ad eguagliare tutto: offre economia ed igiene, pulizia e decoro, anche a scapito della fantasia e della originalità. La gente preferisce ciò che è comodo e pratico, anche se è uniforme e monotono: non ama la poesia.

Da quando Napoleone debellò i Mamelucchi, che erano mercenari turchi ribellatisi alla Porta e divenuti padroni del paese, questo ha dovuto sostenere prima con Mehemet Ali, Ibrahim Pascià, Mohamed Said Pascià ed infine Ismail Pa-

svolgere un'azione patriottica e nazionalistica il compito di liberare il paese da usanze e da concezioni anacronistiche.

Tutte le donne senza velo

Non si può misurare l'importanza per l'Egitto della abolizione, avvenuta in pratica, del velo sul viso delle donne che è stata pari a quella storica, che ebbe ai suoi

anni, a condizione però che si possa trattare tutte secondo una perfetta giustizia. Siccome ciò è evidentemente impossibile, risulta chiaro che il Corano ammette solo la monogamia. Sottigliezze caprine di esegesi arrabbiatisimi che solo ora si sono accorti di quel che voleva intendere il testo sacro!

Comunque meglio tardi che mai: del resto non lieve anche per il costo non lieve che impongono a chi se ne addossa il mantenimento,

taità atavistica occidentale. Sarà un processo lungo e complesso anche perché si deve formare una classe di autentici dirigenti e di tecnici capaci, ma non sembra dubbio che l'Egitto, anche perché riuscirà a darsi un nuovo volto. Sarà un Paese progredito e ricco, ma sarà ancora così pittoresco e seducente? Temo di no, io che preferisco il ballamme del Muschi ai grattaceli ed agli emporii di otto piani.

Edmondo Clone

G. GAVAZZENI FEDELE INTERPRETE DI PUCCINI

La «Butterfly» senza ironzoli

Milano, dicembre

Non la cronaca ammirata di uno spettacolo dato durante la trascorsa Stagione alla Scala, ma l'eco ancor viva di sentimenti ed emozioni che la ferece mano del M° Giannandrea Gavazzeni traeva volta a volta, nel corso dell'esecuzione, dalla «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini: questo momento la nostra ammirazione ci spinge a parlare di un direttore che aduna in sé in grado, se non perfetto, almeno compiuto, le doti dello studioso e del critico, dell'uomo di

teatro e dell'artista convinto e convincente, unite ad una maschera personalità di interprete e di giudice inesorabile. La direzione del M° Gavazzeni scorre sul flutto compatto di un sentimento sano, non languido né melense o banale, ma costantemente sorretto dall'austerità di una virile commozione. Esageriamo quindi affermando che la «Butterfly» di Puccini trova in Giannandrea Gavazzeni il direttore ideale che la comprende nell'intimità della sua verità artistica? I fatti confermano e rassodano la nostra tesi positiva.

Il Maestro bergamasco è l'interprete di quest'opera contestata ed amata e per ciò stesso segno di contraddizione, come gran parte dei capolavori; l'artista che si getta con l'anima nel fuoco della direzione, dal primo accordo forte e timbrato, all'ultimo, troncato a metà, come l'urlo della vita e della giovinezza tragicamente rinnegate da Butterfly.

All'entrata del bambino nel terzo atto il Gavazzeni si slanciava superbo sull'orchestra, imperversando dal pianissimo al fortissimo lacerante, sul tempestare dei timpani, coadiuvato da un gioco scenico di lampeggianti chiaro-scuro dagli effetti allucinanti.

La spiccata tendenza al sinfonismo rilevata da Verdi in Puccini e la poderosa orchestrazione della «Butterfly» risaltavano vividi nella direzione del Gavazzeni, in tutta la loro elaborata struttura.

Incurante delle deficienze del palcoscenico, il Maestro incalzava attimo per attimo col canto dell'intera orchestra, dimostrando che, se pur si eliminassero le voci (elemento basilare nel teatro di Puccini!), l'opera reggerebbe ugualmente, come una immensa sinfonia librata nell'aereo flutto di una sentimentale intelligenza.

Giannandrea Gavazzeni non ammette sdolcinatèzze e rallentamenti inopportuni. Spesso forza l'orchestra in urlo disperato e con gesto deciso investe il dramma, ne denuda lo spirito e lo rende al pubblico nell'integrità della forma creativa originaria.

Le teoria etica dell'opera, pubblicamente non enunciata in polemiche elucubrazioni da Giacomo Puccini, ma palese in tutta la sua produzione ar-

tistica, è in questi pochi cenenni riassumibile: L'op'ra è un canto d'amore su una sinfonia poderosa ed eterna che appare e svanisce, si accosta e si allontana come un'eco; conubio ad un tempo inscindibile e scindibile fra la musica e la poesia che si integrano a vicenda e, pur costituendo un tutto unitario, potrebbero vivere indipendentemente l'una dall'altra.

La teoria pucciniana rinnega con un sol colpo d'ala le annose questioni sulla presunta prevalenza nell'opera della musica o della poesia e si impone naturalmente, come unità inscindibile e scindibile fra le due arti sorelle.

Togliete il canto ed abolite la parola! Resta l'immensa sinfonia del cuore umano, ricercata ma non pedante, gentile ma non affettata, e soprattutto vera!

Al M° Gavazzeni, come ad Herbert von Karajan, dobbiamo la conquista del verbo pucciniano.

Aboliti i languori di una direzione debole o eccessivamente eccitata, il Gavazzeni segue intelligentemente i dettami di un giusto imperativo, un poco altero e sempre elevato, traendo nota da nota non una sensazione esterna, ma un pensiero intero, un'anima che, per esprimersi interamente, ha bisogno di un'artista capace di comprenderla e tradurla all'ascoltatore attento, fortemente turbato dal furore della sua interpretazione.

Questa di Giannandrea Gavazzeni e la precedente prova del M° von Karajan, dovrebbero essere di esempio e stimolo per ulteriori studi sul vero carattere della musica pucciniana, da cui scaturisce una parola troppo raffinata e quindi difficilmente intelligibile nella giustezza delle sue proporzioni.

Molti infatti hanno sbagliato, confinando nell'infamia la «Butterfly» alla prima rappresentazione scalligera ed in genere l'opera omnia del Maestro; altri lo hanno ammirato, indi tradito il suo spirito per un eccesso di amore o di errata conoscenza; i più iniziano solo ora ad intenderne il messaggio, genialmente intuito da un direttore profondo e preparato anche da un punto di vista culturale a comprendere il vero significato delle musiche che dirige.

Mariada Luparello



Una macchina portatile per staccare biglietti è questa usata da un fattorino inglese. Oltre a dare il talloncino, segna contemporaneamente su un foglio il numero dei biglietti, evitando così un ulteriore lavoro al fattorino e al controllo

Yoga
è sempre
Yoga

la Pubblicità
fa conoscere
il vostro prodotto

acconti che sono, qua univocamen-

e, legati a motivi di travolgente, tal-

volta sanguinosa, passione».

Caleidoscopio di sensazioni vive ricorrono il cammino dei secoli e il progresso dei tempi nuovi della rinascita e gli splendori di Siracusa, e le nuove ricchezze del sottosuolo che dischiudono nuovi destini a città come Ragusa e Gela, antesignane della industrializzazione dell'isola. E se l'Autore in un felice « escursus » vi parla da maestro impareggiabile della illustre Agira e di altri siti e luoghi che suscitano profonde sensazioni di bellezza o di interesse artistico e culturale, se canta di Erice, all'opposto sponda dell'Isola, l'aerea bellezza, miracolo quasi sovrumano e mitico, che rinserra tutto un mondo di sogni in uno scenario insospettato, lo stesso slancio mette a fuoco l'epopea antica e nuova di Catania e dei suoi figli Industri, operosi, animatori insuperabili, nelle terre meridionali, di una modernità quasi aggredita con la caratteristica baldanza e fortunata temerarietà, proprie dei geni dell'Etna.

Ma è umano che l'Autore indulga con filiale fierezza in un intermezzo che comprende alcune fra le più belle pagine del libro, alla sua Caltagirone, per « la carità del natio loco » e non per questo soltanto. Poiché, come ancora a questo proposito ben osserva il presentatore — senza voler negare alle altre ville e terre di Sicilia i loro diritti sacrosanti, onestà vuole che si dica che Caltagirone non è solo, come si crede, la patria delle ceramiche. Ai suoi Bongiovanni e Di Bartolo e a tutti gli altri eccellenti artisti in quella che è una delle maggiori, se non la maggiore, fra le espressioni artistiche del popolo, possono aggiungersi tanti e tanti altri nomi eccellentissimi in tanti e tanti altri vivai dell'umana vita».

Uomini ed arti di Sicilia conclude il prestigioso compendio. Sono affidati ad una più profonda conoscenza ed esaltazione figure tipiche ed ingegni originali e fecondi della antica fulgida progenie siciliana come Diodoro Siculo, che fu il primo degli storici greci che smise di favoleggiare, a cultori di scienze e arti moderne, come Vincenzo De Simone, Giuseppe Nicolosi Scandurra, Luigi Natoli storico, saggista, romanziere, la cui opera fu diretta, soprattutto a demolire la leggenda separatistica di cui fu tacciata la Sicilia durante il Risorgimento nazionale, sino ad arrivare agli autori e agli interpreti di quel Teatro siciliano, che con vigore e passione esprime l'anima e il pathos dell'anima nostra con vibrazioni, gesti e parole, che hanno una plasticità e un dinamismo istintivo, assolutamente insuperabili.

Nell'atto di omaggio che Pietro Gullino rende ai grandi autori, Pirandello, Verga, Capuana, Nino Martoglio ecc., come ai loro incisivi interpreti, Tommaso Marcellini, Giovanni Grasso, Angelo Musco, Turi Pandolfi, Rosina Anselmi, ecc., si riconferma l'animo e la passione d'amore che hanno ispirato Pietro Gullino ad aggiungere alle sue multanimi interpretazioni della Terra e della Gente di Sicilia, questa sua nuova splendente prova di dedizione e d'affetto e, nello stesso tempo, questa sua vibrante e fiera riaffermazione di fede nell'avvenire di un popolo, che se nel mito e nella storia si immedesima con fervore congeniale, tende a incidere con accenti moderni anche il segno della sua perenne e ardente vitalità.

Giuseppe Marino

Martinelli alla Giornata dell'Italia a Nuova Delhi

Roma, 5 dicembre Il ministro del Commercio con l'Estero, on. Mario Martinelli, presenzierà alla celebrazione della «Giornata dell'Italia» che si svolgerà il 13 dicembre nell'ambito della fiera internazionale di Nuova Delhi.